

## Porto Cesenatico

Voi che siete nati nelle città illustri, nelle possenti città industriali, nelle sterminate metropoli, voi non sapete la dolcezza, l'orgoglio, il privilegio d'esser «paesani»; non sapete come sia fatto l'amore per il paese dove si è nati e cresciuti almeno fino a undici anni, perché la città natia, anche piccola, è sempre troppo grande, e il paese, il borgo, il villaggio, il «paesello» della stessa espressione inamabile, «torna al tuo paesello», s'ama casa per casa, gronda per gronda, sasso per sasso, porta per porta, e direi anche viso per viso. E non sapete che cosa sia possedere il proprio luogo d'origine perché le vostre strade, le vostre piazze, i vostri crocicchi, i vostri famosi *carrefours* son sempre di tutti, anche di chi arriva dalla stazione in questo momento, mentre il paese è proprio nostro, di noi che ci viviamo, di noi che ce ne siamo impossessati per diritto di nascita; e il forestiero che ciondola per la contrada con la borsa in mano è nostro ospite e non ci fa nessuna invidia, povero pellegrino, sí forse una grande pietà.

Non sapete voi insomma che cosa sia nel borgo selvaggio il mutarsi del cielo, l'avvicinarsi delle stagioni, l'arrivo o la partenza delle rondini, il passaggio del postino amico di tutti, il ritorno dell'arrotino a cui ciascuno reca il coltello e le forbici, la distribuzione del giornale, un temporale, un corteo, un organetto, una carrozza (quasi sempre una modesta timonella) o una nuvola: tutte cose bellissime che ci fanno ancora impressione, che hanno ancora un significato o una contingenza, poiché in ciascuno di noi ci sarà sempre tanta rusticità, tanta ingenuità, per goderne. Chi di voi sa d'aver sotto la sua gronda a livello della sua finestra, da tempo immemorabile, dacché almeno fu ridipinta la casa, un nido di rondini? [...] Invece, se io mi sporgo un poco dal mio davanzale, godo il bello spettacolo paesano del nido incrostato al mio nido; noto con quanta abilità la bozza sudicia fu formata con l'aderenza degli sterpi e del limo, e collocata in quel

punto fra la sporgenza del tegolo e il providenziale gomito sulla grondaia; e non c'è nulla che mi dia il senso del tempo come questa cosa abusiva, d'inquilini che non pagan l'affitto, alla quale io penso come a un'eterna bozza sulla fronte tondeggiante della mia casa. Deserto o canoro, non è questo nido che mi dà la certezza delle stagioni o del giro della mia vita? Non il cielo, non l'aria, non l'acqua del canale, non le voci né i sassi né gli alberi mi dicono, come questo nido vuoto, che l'autunno è troppo inoltrato o che la primavera è ancora acerba. Poi, quando la rondine torna e ritrova il suo nido, noi sappiamo bene che cosa avverrà in questo prodigioso tempo dell'anno, in questo lungo spazio della vita dei pennuti, in questo evo da marzo a settembre. Io udrò i primi pigolii, vedrò per l'apertura il brulicare di testoline impazienti, mi piacerà immaginare il biancore dei piccoli perti che urgono contro la durezza della crosta, mi parrà che una piuma caschi sul davanzale mentre scrivo, lieve, delicata, e sia pur volteggiando come fiocco di neve. E questo contatto con esseri così ambiziosi, aerei, felici, così vicini e lontani dagli uomini, sarà un altro dei miei privilegi che dovrò al borgo selvaggio. Perché, signori, le rondini son borghigiane.

Asrini

Asrini